



RASSEGNA STAMPA

22 dicembre 2021

INDICE

ANBI VENETO.

22/12/2021 Corriere del Veneto - Treviso Il deflusso ecologico sarà graduale «Salvi ambiente, turismo e cassa»	4
22/12/2021 Corriere delle Alpi Più danni che benefici Stop all'applicazione del deflusso ecologico	5
22/12/2021 Corriere delle Alpi Bilancio idrico del Piave senza più il Vajont	6
22/12/2021 Il Gazzettino - Treviso Posata la struttura del ponte sul Ghebo, dopo le feste la gettata	8
22/12/2021 Il Gazzettino - Padova Bacino antiallagamenti, cantieri da metà gennaio	9
22/12/2021 Il Mattino di Padova Via ai lavori per il nuovo bacino contro gli allagamenti a Brusegana	11
22/12/2021 La Nuova Venezia Consumo del suolo, rivolta degli industriali «No alla nuova legge, decidano i Comuni»	13
22/12/2021 Il Giornale di Vicenza «Consumo suolo, si lasci la deroga per le aziende»	14
22/12/2021 Corriere del Veneto - Nazionale Consumo di suolo, lo stop di Confindustria	15
22/12/2021 Il Gazzettino - Rovigo Finisce l'era Casalini, Ballani alla presidenza	16
22/12/2021 Il Gazzettino - Rovigo Ballani raccoglie il testimone di Casalini	17
22/12/2021 La voce di Rovigo Lauro Ballani è presidente " Lavorare su costi e filiere "	18

ANBI VENETO.

12 articoli

Il deflusso ecologico sarà graduale «Salvi ambiente, turismo e cassa»

Fiumi e laghi, norma di tutela «gestita» dall'Autorità di distretto

BELLUNO Un «lavoro di squadra» che permetterà di salvare laghi e fiumi. Il comitato dell'Autorità di distretto delle Alpi Orientali ha approvato il piano di gestione delle acque.

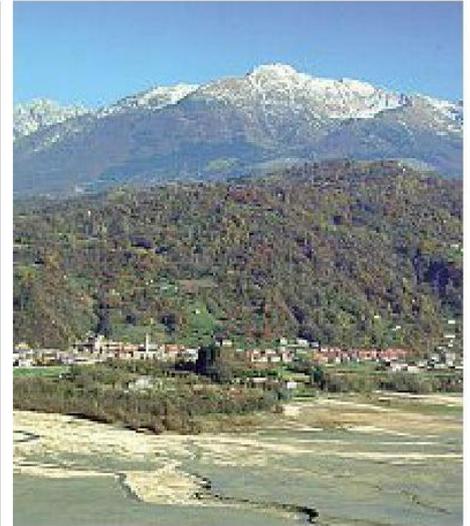
«Con questa decisione — spiega l'assessore regionale all'Ambiente e Protezione civile, Gianpaolo Bottacin — è stato scongiurato il rischio legato a un'applicazione puntuale della norma sul deflusso ecologico che avrebbe dovuto partire dal 1° gennaio 2022, con tutte le conseguenze negative che ne sarebbero potute conseguire».

Continua l'assessore: «Insieme ad Enel, Arpav e i Consorzi di bonifica siamo riusciti a dimostrare che l'applicazione immediata della normativa sul deflusso ecologico avrebbe contrastato con i principi dell'eccessiva onerosità socio-economica rispetto al limitatissimo beneficio ambientale dei corsi d'acqua, peraltro abbondantemente a scapito della distruzione del livello qualitativo dell'ecosistema lacustre».

Ricorda ancora Bottacin: «L'applicazione incondizionata della direttiva sarebbe stata assolutamente negativa

per il nostro territorio in quanto, tra i vari effetti, avrebbe visto la perdita di quasi mille gigawattora di energia idroelettrica all'anno, ma anche i laghi di montagna costantemente vuoti, con conseguente devastazione del loro ecosistema, la morte del turismo di molte aree che vivono sui laghi, un sensibile ridimensionamento dell'attività agricola oltre a diverse problematiche di sicurezza idraulica».

E conclude l'assessore regionale: «Un pericolo che abbiamo scongiurato per tutto il territorio regionale e ancor



Acqua preziosa
Il lago di Santa Croce attrazione turistica quando è pieno

di più per l'ente Provincia di Belluno che, oltre a tutto il resto, si sarebbe vista drasticamente ridotte le entrate relative ai canoni idrici». (M.G.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato





La diga del Vajont vista dall'invaso riempito dalla manda del TSC

Più danni che benefici Stop all'applicazione del deflusso ecologico

BELLUNO

Dal 20 al 30% di entrate in meno per la Provincia e il Consorzio Bim, dai 6 agli 8 milioni di euro persi tra demanio idrico e sovracani. Ma soprattutto quasi mille gigawattora di energia idroelettrica all'anno non prodotta dall'Enel. Sono queste le motivazioni principali che hanno permesso al Veneto di ottenere lo stop

all'applicazione della direttiva europea del 2000, che impone il deflusso ecologico sui corpi idrici. Un provvedimento molto temuto da Enel e dai Consorzi irrigui, che avrebbero registrato perdite per circa il 30%, ma anche dalla Regione che prospettava un disastro per i laghi di montagna con effetti benefici molto modesti sul Piave.

«Con la decisione che ab-

diamo preso possiamo davvero affermare che è stato scongiurato il rischio legato a un'applicazione puntuale della norma sul deflusso ecologico che avrebbe dovuto partire dal primo gennaio 2022, con tutte le conseguenze negative che ne sarebbero potute conseguire», annuncia l'assessore regionale all'ambiente, Gianpaolo Bottacin, che esprime soddisfazione per il "lavoro di squadra" fatto durante i lavori del comitato dell'Autorità di Distretto delle Alpi Orientali durante il quale è stato approvato il piano di gestione delle acque.

«Grazie a un lavoro durato anni e che ci ha visti come Regione impegnati insieme ad altri soggetti interessati tra cui Enel, il nostro braccio operativo rappresentato da Arpav e i consorzi di bonifica, siamo riusciti a dimostrare che l'applicazione immediata della normativa sul deflusso ecologico avrebbe contrastato con i principi dell'eccessiva onerosità socio economica rispetto al limitatissimo beneficio ambientale dei corsi d'acqua, peraltro abbondantemente a scapito della distruzione del livello qualitativo dell'ecosistema lacuale».

A risultare convincente e determinante ai fini della deroga, è la questione dell'energia idroelettrica che sarebbe andata persa: «L'Europa ci dice di spingere sulle fonti rinnovabili, ma con il deflusso ecologico Enel avrebbe prodotto circa un terzo di energia in meno che andava recuperata da qualche altra parte. Un'operazione decisamente complessa, oltre al fatto che l'idroelettrico non è a impatto zero, anzi e quindi sarebbe stato neces-

sario aggiungere impatto ambientale per trovare l'energia alternativa persa. Inoltre», aggiunge Bottacin, «il deflusso ecologico porterebbe ai nostri corsi d'acqua un miglioramento minimale, cioè senza elevare la qualità ecologica nemmeno di uno scalino». I danni, quindi, supererebbero i benefici.

«Riprendendo i principi della battaglia che da tempo conduco», prosegue l'assessore, «è stato sancito il principio della gradualità nell'applicazione e soprattutto quello della derogabilità. Lo ribadisco: grazie all'impegno di tutti, perché questa vittoria è il frutto di un leale gioco di squadra tra enti, ma sulla quale certamente noi per tempo ci siamo adoperati».

La deroga impone comunque di continuare a studiare la situazione: «Si proseguirà con i programmi di indagine sperimentale sul deflusso ecologico, già avviati sul territorio regionale, ma anche con nuove attività, come l'elaborazione del bilancio idrico ed idrogeologico dei bacini idrografici di Piave, Brenta-Bacchiglione, Sile, bacino scostante nella laguna di Venezia e Livenza. L'applicazione incondizionata della direttiva Ue sarebbe stata assolutamente negativa anche per i laghi di montagna costantemente vuoti con conseguente devastazione del loro ecosistema, la morte del turismo di molte aree, un sensibile ridimensionamento dell'attività agricola oltre a diverse problematiche di sicurezza idraulica e a livello di Protezione Civile nella gestione dello spegnimento degli incendi boschivi». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Bilancio idrico del Piave senza più il Vajont

Il progetto che ha provocato la tragedia è da sessant'anni nei conti dell'acqua a disposizione, finalmente la svolta

Irene Aliprandi /

BELLUNO

Cento milioni di metri cubi d'acqua. Come minimo. Da circa sessant'anni il bilancio idrico del Piave è falsato dai dati di un invaso che non c'è e al quale non è bastato causare morte e distruzione per essere cancellato, almeno dalle carte. In tutti questi anni il Vajont ha continuato ad esistere e a riflettere i suoi danni sul fiume trasformandolo in uno dei corpi idrici più sfruttati d'Europa. Dalle concessioni idroelettriche a quelle irrigue, gli interessi sul Piave sono enormi e nessuno è mai riuscito a far togliere l'acqua del lago del Vajont dal bilancio idrico del bacino. Una battaglia, timida per la verità, è stata condotta nei primi anni Duemila dalle associazioni ambientaliste e dai pescatori con scarsissimi appoggi politici, ma ora proprio con lo stop all'entrata in vigore del deflusso ecologico si annuncia quella rivoluzione che il Piave attende da tanto tempo.

«Regione e Autorità di Bacino hanno sottoscritto un protocollo d'intesa che, tra le altre cose, prevede di ridefinire il bilancio idrico del Piave. E finalmente l'acqua del Vajont non sarà più calcolata», spiega l'assessore regionale all'ambiente, Gianpaolo Bottacin. «L'Autorità di Bacino», si legge nel comunicato ufficiale, «si è impegnata formalmente a definire, ovvero aggiornare, il bilancio idrico ed idrogeologico, come impone il decreto legislativo 152/2006, allo scopo di assicurare l'equilibrio tra le disponibilità ed i fabbisogni per i diversi usi, assegnando priorità ai bacini e a elaborare, sulla base delle evidenze del bilancio idrico ed idrogeologico, nuovi scenari di utilizzo della risorsa idrica, derivanti da una allocazione spa-

zio-temporale della risorsa che massimizzi ad un tempo il livello di soddisfacimento dei fabbisogni per i diversi

usi e gli obiettivi ambientali dei corpi idrici».

Un aggiornamento che diventa fondamentale in vista del 2026, data di scadenza delle principali concessioni idroelettriche: «In molti», prosegue Bottacin, «compreso il professor D'Alpaos, sostengono che si stia facendo finta di avere a disposizione tanta acqua che in realtà non c'è mai stata. È necessario

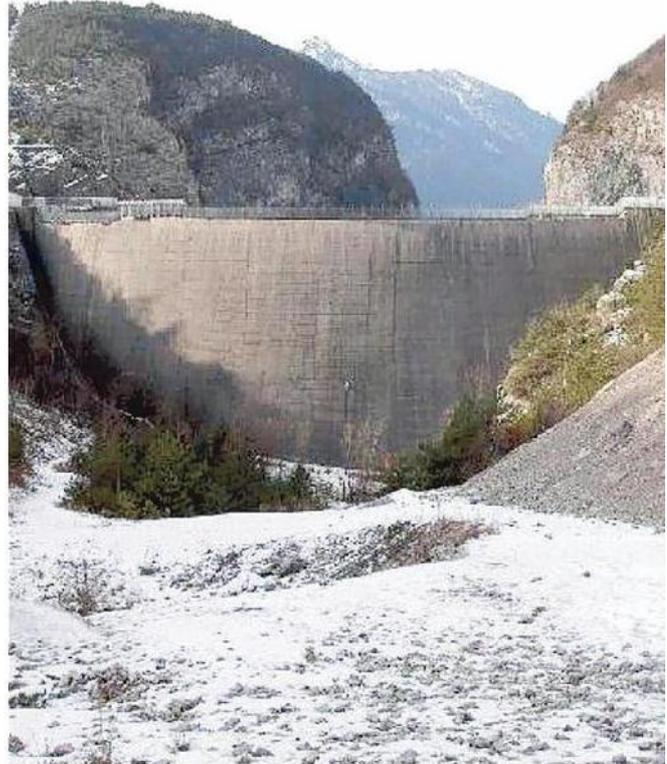
La revisione dovrà essere pronta entro la scadenza delle concessioni

procedere con l'aggiornamento del bilancio idrico entro quella data, perché le nuove concessioni non potranno più sfruttare questo dato errato e non saranno più uguali a quelle attuali».

Dunque il Piave non potrà godere del deflusso ecologico, ma la deroga concessa dall'Europa non è senza condizioni: «L'Ue ci permette di derogare ma impone dei patti, degli obiettivi a lungo termine per garantire il fiume. E la revisione delle concessioni idroelettriche e dei consorzi irrigui dovranno essere riviste alla luce dell'aggiornamento del bilancio idrico», aggiunge l'assessore regionale.

Oltre all'invaso del Vajont, che avrebbe dovuto contenere circa 160 milioni di metri cubi d'acqua, il Piave soffre di un altro dato "falso": per calcolare il minimo deflusso vitale dei torrenti, infatti, si usano ancora le portate precedenti all'alluvione del 1966. —

RIPRODUZIONE RISERVATA



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



LA DEROGA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Posata la struttura del ponte sul Ghebo, dopo le feste la gettata

CODOGNÈ

Procedono i lavori per la ricostruzione del ponte sul fiume Ghebo che, nella migliore delle ipotesi, dovrebbe essere riaperto, almeno a senso unico alternato, a metà gennaio. Nei giorni scorsi è stata posata la base sulla quale verrà fatta la gettata di cemento, prevista ormai per dopo le festività del Natale. «Stiamo lavorando senza sosta - dice il direttore dei lavori del **Consorzio di Bonifica Piave**, l'ingegner Daniele Mirolò - Se il tempo sarà clemente con noi, posso dire che una volta terminata la gettata che faremo dopo il Natale ci saranno i collaudi e si po-

trebbe sperare in un'apertura per la metà di gennaio. Se ci saranno degli imprevisti dovuti al meteo o ad altre situazioni che potrebbero crearsi durante i lavori, potremmo dire che comunque per fine gennaio il ponte dovrebbe essere riaperto».

L'intervento rientra in un progetto più vasto, nell'ambito di un investimento di due milioni e ottocentomila euro, che attraverso la Regione Veneto, sono stati gestiti dal **Consorzio Bonifica Piave** in relazione ai fondi stanziati dopo la tempesta Vaia per la messa in sicurezza delle idrovie anche in pianura. In contemporanea si sta lavorando, a monte del ponte sul

Ghebo, nel comune di San Fior, dove si stanno completando i lavori di due invasi che serviranno da sfogo al fiume in caso di piene improvvise o esondazioni, come è già successo negli ultimi anni. I lavori per la distruzione del vecchio ponte e la sua ricostruzione sono iniziati a metà ottobre, e sono stati rallen-

tati dalla difficoltà di reperire le materie prime, quali l'acciaio, in seguito alla pandemia, che ha rallentato in tutto il mondo le consegne e gli approvvigionamenti. I lavori procedono comunque secondo la scaletta prevista, e fra non molto le migliaia di persone che normalmente usano il ponte che collega Codognè alle altre strade in direzione Conegliano Vazzola Oderzo potranno ritornare ad

attraversarlo senza le lunghe deviazioni a cui sono stati costretti in questi ultimi due mesi, allungando il percorso di almeno un paio di chilometri con notevoli disagi.

Pio Dal Cin

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL MANUFATTO
Il nuovo ponte sul Ghebo si presenta rialzato rispetto al precedente in modo da evitare l'effetto tappo con il fiume in piena

SE NON CI SARANNO INTOPPO LEGATI AL METEO O AI LAVORI POTRÀ INIZIARE AD ESSERE RIAPERTO A METÀ GENNAIO



Bacino anti-allagamenti, cantieri da metà gennaio

►L'assessore Micalizzi: «Rendiamo sicura la zona di via dei Colli e di Brusegana» ►Il piano del Comune prevede 30 milioni di investimento: un canale da Altichiero

IL CANTIERE

PADOVA Entro la metà di gennaio si apriranno i cantieri per la realizzazione del bacino di laminazione di Brusegana. Ad aggiudicarsi i lavori per 529.804 euro è stata la Brenta Lavori Srl di Vigonza. Ad annunciare è stato ieri il vicesindaco Andrea Micalizzi.

«Ancora una volta questa amministrazione investe sulla sicurezza idraulica - ha spiegato Micalizzi - Sono svariati i lavori che abbiamo finanziato in questi anni, ma l'attenzione resta ovviamente sulle cose da fare e tra gli obiettivi dei prossimi anni è prioritaria la messa in sicurezza della zona ovest della città. Questo intervento, i cui lavori partono da metà gennaio, dimostra che stiamo già intervenendo con finanziamenti e azioni concrete».

«A gennaio ho convocato il tavolo degli enti competenti in fatto di sicurezza idraulica, di cui fanno parte il Genio civile, il Consorzio di bonifica, la nostra Società di servizi AcegasApsAmga per proseguire con una pianificazione focalizzata su questa area della città - ha aggiunto l'esponente Dem - Con i lavori della vasca di lami-

nazione, il Comune mette un tassello importante nella direzione di una città più sicura».

LE CARATTERISTICHE

Per quel che riguarda il nuovo bacino di laminazione, che sarà realizzato ai piedi del cavalcavia di Brusegana, proprio a ridosso della tangenziale, il cantiere dovrebbe chiudersi entro la fine dell'anno prossimo e dovrebbe mettere la parola fine ai sistematici allagamenti che, in occasione di temporali anche di media intensità, trasformano soprattutto via De Colli in una sorta di torrente

impetuoso. Raccoglierà infatti l'acqua piovana.

Per garantire la sicurezza idraulica in tutto il territorio comunale, però, Comune e Acegas hanno messo in campo un piano da oltre 30 milioni di euro. «Negli anni scorsi, in collaborazione con AcegasApsA

Amga abbiamo realizzato opere per circa 10 milioni di euro - ha detto ancora il numero due di palazzo Moroni - In futuro saremo in grado di garantire altri progetti per un totale di 20 milioni di euro. Questo significa che, nell'arco di pochi anni, investiremo 30 milioni di euro sulla sicurezza idraulica della nostra città».

«Per quel che riguarda i progetti da realizzare, tra le altre cose, sarà potenziato il depuratore di Ca'Nordio. E' poi in fase

di progettazione - ha concluso l'esponente del Partito democratico - quello che abbiamo battezzato il Canale Equilibratore. Si tratta di un grande fosso in parte tombinato che, partendo da Altichiero, arriverà al Bacchiglione, quindi a Brusegana. Una grande condotta d'acqua che dovrebbe essere in grado di mettere in sicurezza dal punto di vista idraulico l'area ovest della città».

Alberto Rodighiero

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA REALIZZAZIONE DURERÁ UN ANNO «POI NON DOVREMMO PIÚ ASPETTARCI SISTEMATICI DISAGI AD OGNI TEMPORALE»





LA SOLUZIONE Un bacino di laminazione per contenere le acque piovane eviterà gli allagamenti in via dei Colli e a Brusegana. I lavori sono stati affidati e il cantiere partirà all'inizio del prossimo anno



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA SICUREZZA IDRAULICA

Via ai lavori per il nuovo bacino contro gli allagamenti a Brusegana

Una vasca di laminazione sorgerà a fianco di corso Australia. Assegnati interventi da 600 mila euro

Claudio Malfitano

L'ultima è stato lo scorso 6 ottobre. E ancora prima a inizio luglio dopo un forte temporale estivo. Brusegana finisce regolarmente sott'acqua, quasi fosse un rione di Venezia. Dopo anni di allagamenti è finalmente arrivato il momento di realizzare un bacino di laminazione che possa contenere le acque piovane e impedire che si raccolgano nelle strade. Ieri l'amministrazione ha assegnato i lavori, che costeranno circa 600 mila euro, alla Brenta Lavori srl. Il cantiere inizierà a metà gennaio e, salvo imprevisti, dovrebbe concludersi in estate. In tempo per essere "testato" con gli ormai rituali nubifragi estivi. «È un tassello importante nella direzione di una città più sicura», spiega il vicesindaco Andrea Micalizzi.

IL BACINO NELLO SVINCOLO

Il nuovo bacino di laminazione sorgerà nell'area dello

svincolo di corso Australia, là dove c'è un terreno verde all'interno dell'«anello» che permette al traffico di accedere al rione di Brusegana. Si tratta di una grande vasca collocata dunque tra la tangenziale e via dei Colli, dotata di accessi di caricamento provenienti da diversi scoli, e poi anche delle strutture di

svuotamento, a partire da un impianto di sollevamento verso il Bacchiglione.

La spesa complessiva prevista dall'amministrazione è di 685 mila euro, dei quali 560 mila di lavori. La Brenta Lavori, azienda di Fontaniva, ha presentato la migliore offerta con un ribasso del 14,5%, quindi di circa 86 mila euro.

Così ieri è arrivata l'assegnazione definitiva.

zione definitiva.

LA SICUREZZA IDRAULICA

«Tra gli obiettivi dei prossimi anni è prioritaria la messa in sicurezza della zona ovest della città. Questo intervento mostra che stiamo già operando con finanziamenti e azioni concrete – prosegue il

vicesindaco – A gennaio ho convocato il tavolo degli enti competenti in fatto di sicurezza idraulica, vale a dire il Genio civile, il Consorzio di bonifica, la nostra società di servizi AcegasApsAmga, per proseguire con una pianificazione concordata e coordinata su questa parte di città che con i temporali di questi ultimi

periodi è la zona che ha manifestato le fragilità più grosse».

Non c'è però solo la vasca di laminazione. Per mettere in piena sicurezza sia Brusegana che tutta la zona di Chiesanuova servirà un altro canale interrato, tecnicamente definito «equilibratore». È previsto dunque uno scolmatore che raccolga e convogli le acque da Montà fino al Bacchiglione, passando a lato del cimitero di Chiesanuova. Un'opera da oltre 10 milioni di euro, che dovrebbe essere finanziata da Regione e Consorzio di bonifica (come è avvenuto recentemente per il Limenella-Fossetta, che convoglia le acque verso nord fino al Brenta). Per questa nuova opera la progettazione preliminare sarà completata entro un anno.

Interventi essenziali dunque per proteggere il territorio. Ma l'obiettivo per il futuro resta quello di non consumare ulteriormente il suolo, permettendo così un maggiore assorbimento delle acque piovane. Anche in questo caso l'amministrazione sta intervenendo con le norme pre-

viste dal nuovo regolamento edilizio: «Oltre all'investimento delle infrastrutture abbiamo già cambiato anche il modo con cui eseguiamo ogni singolo intervento di trasformazione urbana che deve sempre prevedere un efficiente sistema di gestione delle acque, aumento della permeabilità del suolo e verde», conclude Micalizzi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



L'area all'interno dello svincolo di corso Australia dove sorgerà il nuovo bacino di laminazione e a destra il vicesindaco Andrea Micalizzi

La proprietà intellettuale "A" riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa "A" da intendersi per uso privato

Proteste da Vittorio Veneto e Montebelluna per il Pdl 64. Carraro: «Il principio è condivisibile, l'applicazione no»

Consumo del suolo, rivolta degli industriali «No alla nuova legge, decidano i Comuni»

Enrico Ferro / PADOVA

Green deal o non *Green deal*? Questo è il dilemma. Un dilemma non da poco, in realtà. Perché il Progetto di Legge 64 relativo alle misure di contenimento del consumo di suolo mette imprese e istituzioni di fronte ad un bivio. Fino ad ora le concessioni per quel che riguarda gli ampliamenti o gli insediamenti delle aziende sono sempre state riservate allo Sportello Unico delle Attività Produttive (Suap), in deroga allo strumento urbanistico comunale. In poche parole decidevano i comuni. Ora con questo nuovo progetto di legge questo tipo di autorizzazioni diventano di competenza regionale, in modo da avere decisioni uniformi, nell'ottica della tutela ambientale. Ma è bastata la proposta per fare insorgere alcune realtà industriali del Veneto, con Confindustria che ora prova a sistemare le cose.

«La nostra perplessità non riguarda il principio alla base del Progetto di Legge, di cui condividiamo a pieno le

finalità di tutela e di sicurezza rispetto ai rischi idrogeologici. Quello che evidenziamo è che, nel perseguire questo importante obiettivo generale, non si è tenuto conto di alcuni riflessi prettamente pratici che riguardano gli insediamenti produttivi già presenti in quei territori», dice il presidente Enrico Carraro.

Tra le aree che ricadono nel perimetro del Progetto, ci sono le zone industriali di Vittorio Veneto (Treviso) e di Montebelluna (Venezia), territori con una storica vocazione produttiva, in cui si sono sviluppati negli anni importanti distretti, come quello della meccanica, da cui forse viene questa istanza fatta propria

dall'associazione degli industriali.

«Le aziende sono le prime ad essere interessate alla tutela del territorio dove operano ma, al contempo, hanno anche bisogno di poter rendere più sicuro e funzionale il proprio stabile», puntualizza Confindustria Veneto in una nota diramata ieri, con cui comunica anche di

aver elaborato una proposta emendativa. «È già operativa in Emilia Romagna», specificano.

Confindustria chiede che le procedure di ampliamento e ristrutturazione di fab-

bricati per la produzione delle imprese, così come della nuova costruzione di fabbricati necessari per lo sviluppo e la trasformazione di attività già insediate, rimangano di competenza dello stru-

mento urbanistico comunale. «Purché nell'area di pertinenza delle stesse, in lotti contigui o circostanti, ovvero in aree collocate in prossimità delle medesime attività produttive», specificano i tecnici che con gli industriali hanno studiato la proposta più calibrata per incontrare tutte le esigenze.

«La proposta è finalizzata a trovare un equilibrio tra esigenze convergenti, al fine di agevolare la competitività di aziende già insediate in un certo territorio, evitandone una potenziale rilocalizzazione altrove», è la chiusa sibillina. «I vincoli inseriti nel Pdl 64 impattano in maniera significativa sulle aziende già presenti nelle aree poste sotto tutela, rischiando di paralizzarne la normale attività» spiega Carraro. «Inoltre, considerando praticamente intoccabili tali zone, sarebbe impensabile fare qualunque intervento di riqualificazione, messa in

sicurezza o addirittura di ordinaria manutenzione». La parola ora passa al Consiglio regionale. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Enrico Carraro, presidente di Confindustria Veneto



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CONFINDUSTRIA VENETO E TERRITORIALI «Cambiare la norma che va al voto in Regione»

«Consumo suolo, si lasci la deroga per le aziende»

Ampliamenti-ristrutturazioni varati dallo sportello Suap erano finora non conteggiati, per aiutare le imprese, ora si vorrebbe dare un alt

●● Così non va. È Confindustria Veneto a scendere in campo sulla proposta di modifica della legge "consumo zero di suolo" della Regione Veneto che si avvicina ormai al voto finale in aula. La legge è di quattro anni fa e come noto la maggioranza ha deciso che è il momento di «rimodulare una tra le fattispecie di deroga che, più di altre, comportano nei fatti un alto il consumo di suolo»: le pratiche dello Sportello unico per la attività produttive Suap dei Comuni. Sarà ancora possibile dare il via ad ampliamenti di aziende, ma se si superano i 1500 metri quadri di intervento il nuovo terreno occupato non sarà più "non conteggiato": il 50% della superficie utilizzata verrà tolto dalla riserva di suolo disponibile per il Comune e l'altro 50% da quella della Regione. E in una nota «Confin-

dustria Veneto, con le Associazioni territoriali, esprime preoccupazione rispetto all'attuale versione in discussione del provvedimento», tanto da proporre alcuni specifici emendamenti.

Problemi pratici, anche a Montebelluna «Sia chiaro - dice il presidente Enrico Carraro di Confindustria Veneto - che la nostra perplessità non riguarda il principio alla base del progetto di legge: ne condividiamo appieno le finalità. Quello che evidenziamo è che, nel perseguire questo importante obiettivo generale, non si è tenuto conto di alcuni riflessi prettamente pratici che riguardano gli insediamenti produttivi già presenti in quei territori». La norma avrebbe un impatto significativo, sottolinea Carraro, sulle aziende già presenti nelle varie aree dei Comuni «rischiando di paralizzarne la normale attività». Perché i Comuni di "riserva di suolo da utilizzare" ne hanno poca, quindi tenderebbero a dire di no: si rischia di fermare ogni «intervento di riqualificazione, messa in sicurezza o perfino ordinaria manutenzione». Tra le zone in ballo, ad esempio, ci sono le zone



Uno scorcio dell'aula del Consiglio regionale

industriali di Vittorio Veneto e Montebelluna Maggiore, «territori con una storica vocazione produttiva in cui si sono sviluppati negli anni importanti distretti». L'obiettivo è di fermare il consumo di suolo, ma tutelando le imprese che già ci sono e garantendo loro la possibilità di sfruttare la ripartenza dell'economia.

Le proposte Confindustria Veneto ha quindi elaborato una proposta di emendamenti ispirati alla norma già operativa, ad esempio, in Emilia-Romagna, per «agevolare la competitività di aziende già insediate in un certo territorio, evitandone una potenziale rilocalizzazione altrove». Si propone che le procedure di ampliamento e ristrutturazione di fabbricati utilizzati dall'impresa, così come nuove costruzioni di fabbricati per sviluppo o tra-

sformazione di attività già insediate, «rimangano riservate allo Sportello unico attività produttive Suap in deroga allo strumento urbanistico comunale», purché siano interventi nell'area di pertinenza delle aziende, in lotti contigui o circostanti, o in aree in prossimità delle stesse attività produttive. «I Suap infatti perseguono la dichiarata finalità, riconosciuta anche da pronunce della Corte costituzionale, di semplificazione dei procedimenti amministrativi riguardanti le attività produttive, per assecondarne le necessità insediative strumentali alla loro competitività, mantenendo la capacità del sistema di governo locale del territorio (cioè i Comuni e la pianificazione) di dare risposte rapide ed efficaci alle necessità di adeguamento e di sviluppo delle imprese insediate nel Veneto». ● P.F.

**Carraro: «Siamo favorevoli alla legge, ma serve senso pratico»
Riflettori anche su Montebelluna M.**

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



La legge in aula

Consumo di suolo, lo stop di Confindustria

VENEZIA La legge sul consumo di suolo, ormai arrivata a ridosso del voto conclusivo in consiglio regionale, agita Confindustria. Tanto che il presidente veneto, Enrico Carraro, ha preso carta e penna per sottolineare come la versione in discussione rischi di «paralizzare le imprese impedendo di fare qualunque intervento di riqualificazione, messa in sicurezza o addirittura di ordinaria manutenzione». Così gli industriali presentano una proposta emendativa per trovare un equilibrio tra le diverse esigenze del territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Confagricoltura Finisce l'era Casalini, Ballani alla presidenza

Stefano Casalini non è più, dopo molti anni e vari mandati, presidente di Confagricoltura. Al suo posto l'assemblea dell'associazione ha chiamato, per acclamazione, Lauro Ballani, imprenditore nel settore dei seminativi e che era già vice presidente, oltre ad aver ricoperto varie cariche in più ambiti, compreso il Consorzio di bonifica. «Dobbiamo operare bene con il Piano di sviluppo rurale e con le opportunità del Pnrr».

A pagina IV



Ballani raccolge il testimone di Casalini

CONFAGRICOLTURA

ROVIGO (E. Bar.) Una nuova guida al timone di Confagricoltura Rovigo. Si tratta di Lauro Ballani, eletto presidente per acclamazione nel corso dell'assemblea provinciale dei delegati dell'associazione, ieri mattina al Censer. Ballani, forte di una solida esperienza sindacale, già da anni vicepresidente nella giunta esecutiva di Confagricoltura Rovigo come nel Consorzio di bonifica Adige Po, titolare di un'azienda a Polesella che produce seminativi, in passato ha ricoperto vari incarichi a livello provinciale all'interno della Federazione impresa familiare di Confagricoltura ed è stato vicepresidente del Consorzio di difesa rodigino. Ieri ha raccolto il testimone passato dal presidente uscente Stefano Casalini, al vertice di Confagricoltura per diversi mandati.

«Stiamo vivendo una fase particolare dell'agricoltura italiana - ha commentato Ballani subito dopo l'elezione - i prezzi sostenuti di vendita dei cereali sono purtroppo accompagnati da allarmanti aumenti dei costi dei mezzi tecnici, dell'energia, dei carburanti, di macchine e attrezzature. Si tratta anche di un momento per certi aspetti molto stimolante, viste le importanti risorse messe a disposizione per lo sviluppo delle infrastrutture aziendali dal Piano di sviluppo rurale e dal Pnrr. Alcuni temi rimangono da seguire con attenzione nel prossimo futuro: l'aggregazione delle aziende, lo sviluppo di filiere produttive con trasformazione in loco, il rispetto del territorio con lo sviluppo della **bonifica**, la riduzione dei costi aziendali e in agenda ci sono ancora il Parco del Delta e le proposte di estrazione del gas metano in Alto Adriatico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CAMBIO Lauro Ballani (destra)
con Stefano Casalini

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



CONFAGRICOLTURA Ieri assemblea provinciale al Censer

Lauro Ballani è presidente “Lavorare su costi e filiere”

Di Polesella, prende il posto di Stefano Casalini. “Impegno per il comparto”

ROVIGO - È Lauro Ballani il nuovo presidente di Confagricoltura Rovigo per il quadriennio 2022 - 2025. L'assemblea dei delegati dell'associazione degli agricoltori della Provincia di Rovigo, riunita ieri mattina al Censer, lo ha eletto per acclamazione. Sostituisce Stefano Casalini, al vertice dell'associazione da diversi mandati.

Ballani, già vicepresidente della stessa organizzazione, ha una solida esperienza sindacale, è già da anni vicepresidente nella giunta esecutiva di Confagricoltura Rovigo, come nel **consorzio di bonifica Adige Po**. In passato ha ricoperto vari incarichi a livello provinciale all'inter-

no della Federazione impresa familiare di Confagricoltura ed è stato vicepresidente del Consorzio di difesa rodigino. Conduce un'azienda a Polesella, con produzione di seminativi.

Il neopresidente, nel ringraziare i consiglieri delegati che lo hanno eletto, ha sottolineato quanto sia importante il momento che sta vivendo il mondo dell'agricoltura polesana. “Diversi comparti sono in difficoltà nella nostra provincia, a partire dalla frutticoltura e, proprio in questi giorni, l'avicoltura è messa a dura prova di fronte all'ondata di aviaria che da Verona ha colpito diversi allevamenti anche nella limitrofa bassa padovana”. Fra pochi anni una nuova riforma della politica agricola comunitaria porterà a una consistente diminuzione dei contributi europei con un incremento degli obblighi am-

bientali per ogni azienda. “Stiamo vivendo una fase particolare dell'agricoltura italiana - ha detto Ballani - I prezzi sostenuti di vendita dei cereali sono purtroppo accompagnati da allarmanti aumenti dei costi dei mezzi

tecnici, dell'energia, dei carburanti, di macchine e attrezzature. Si tratta anche di un momento per certi aspetti molto stimolante, viste le importanti risorse messe a disposizione per lo sviluppo delle infrastrutture aziendali dal Piano di sviluppo rurale e dal Pnrr. Alcuni temi rimangono da seguire con attenzione nel prossimo futu-

ro: l'aggregazione delle aziende, lo sviluppo di filiere produttive con trasformazione in loco, il rispetto del territorio con lo sviluppo della **bonifica**, la riduzione dei costi aziendali e in agenda ci sono ancora il Parco del Delta del Po e le proposte di estrazione del gas metano in Alto Adriatico”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stefano Casalini e Lauro Ballani

